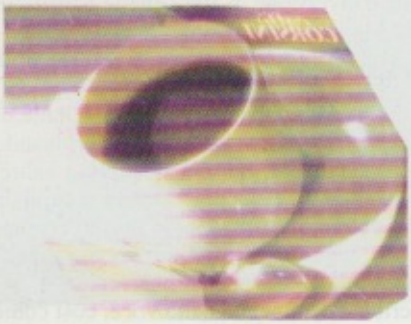
Due gialli politico-economici in piena regola, maturati sotto il sole d'estate. Uno, quello della commissionaria di Borsa Lombardfin, ha da settimane l'onore delle cronache in una continua altalena di "si dice". L'altro, relativo ad una "perla" dell'impero sindoniano, la SGI International, acquistata da un imprenditore napoletano, è passato sotto il silenzio più assoluto.

Due gialli all'italiana, e con tanti attori sulla scena, di primo o secondo piano, made in Napoli. Non poche assonanze, tra le vicende, e fra gli altri due protagonisti in comune: Paolo Leati, presidente della Lombardfin, e il Banco di Roma



Dopo " 'na tazzulella 'e café"

Riecco Sin

Sbarca a Napoli lo scrigno dell'impero sindoniano, la SGI International, ai bei tempi un colosso internazionale da 400 e passa miliardi, un pò alla volta svuotato di tutte le sue perle. Oggi vale... cinque miliardi sotto zero, e all'asta se lo aggiudica un imprenditore di Torre del Greco specializzato in lavori sottomarini. Mistero per mistero, ecco tutti gli ingredienti di un thriller in piena regola.

Dalle acque del golfo di Napoli spunta un reperto, non tanto antico ma prezioso, e riemerge d'incanto una sagoma, quella del finanziere siciliano *Michele Sindona*, l'uomo dei misteri finito per una tazzina di caffè "corretto". Il reperto è lo scrigno di casa Sindona, una società -la *SGI International*- che controllava un'infinità di altre sigle (un centinaio secondo le stime più attendibili), ciascuna dotata d'un ricco patrimonio immobiliare. Se l'è aggiudicata, ad un'asta convocata dai liquidatori del patrimonio sindoniano, la *Yara spa* che fa capo all'imprenditore di Torre del Greco *Ennio Martinez*, specializzato in lavori sottomarini.

La prima asta era andata deserta. Alla seconda si sono presentati Martinez e *Renato Bocchi*, mago della compravendita immobiliare a Roma, un ottimo feeling con gli andreottiani. L'ha spuntata il primo, per un miliardo e 300 milioni. «Un buon prezzo -commentano i liquidatori- perchè il valore della società dalle ultime stime era risultato addirittura negativo». Cosa vuol dire? Per capirlo è necessario addentrarsi nei labirinti delle scatole cinesi create, con gran maestria, dal finanziere di Patti.

Da Monrovia a Lugano

La *SGI International Company*, con sede a Monrovia, è stata per anni la più grossa società italiana di lavori all'estero, con cespiti valutati neanche dieci anni fa circa 300 milioni di dollari. Dal celebre palazzo Watergate di Washington al Mirabeau di Montecarlo, la SGI possedeva il fior fiore dell'edilizia a livello mondiale. E lo testimoniano le decine e decine di società sparse un pò dappertutto: dal Canada agli Stati Uniti, dal Messico al Venezuela, dalla Spagna all'Olanda, dalla Svizzera alla Francia. Travolta dal crack Sindona, l'International è passata, con tutto il resto dell'impero, sotto l'ombrello d'un gruppetto di palazzinari romani, capeggiati dai piduisti *Mario Genghini* e *Arcangelo Belli*. Il Banco di Roma all'epoca della direzione *Ventriglia*, infatti, aveva aperto all'inverosimile i rubinetti del credito nei confronti della società madre, la *SGI-Sogene*, ritrovandosi poi con un buco astronomico (la gran parte dei 700-800 miliardi d'indebitamento complessivo): per tamponare la falla, i vertici dell'istituto pensarono bene di far comprare "fittiziamente" la Sogene da parte d'un gruppo di costruttori -i più ossequiosi nei confronti del potere politico- finanziati, per l'operazione, dallo stesso Banco di Roma! Una pezza a colori in piena regola...

Ad amministrare l'International venne incaricato *Arcangelo Belli* che in seguito passò il testimone a *Nicola Grieco*: designazione non poco discutibile, anche quest'ultima, dal momento che Grieco era già inquisito per bancarotta fraudolenta in merito al fallimento di un'altra

dona

di **Andrea Cinquegrani**

società del gruppo, la *Sogene Lavori*. Ma i passaggi non si fermano certo qui: la gestione della perla di Monrovia, si trasferisce... d'incanto a Lugano, dove hanno sede due fiduciarie svizzere, la *Valori Invest* (che prende il timone fino a dicembre '88) e la *Intel Trust*, e dove soprattutto si trova il quartier generale dello stesso Belli. In un dettagliato esposto alla procura di Lugano, due piccoli azionisti della SGI-Sogene, *Francesco Castronovi* e *Francesco Santoro*, evidenziano una serie d'irregolarità che a loro parere si sarebbero verificate nei vari passaggi. A proposito della gestione fiduciaria del pacchetto azionario dell'International, fanno notare: «ciò costituisce un fatto penalmente rilevante per la legge italiana, poichè gli azionisti italiani sono stati tenuti all'oscuro del fatto che la propria partecipata veniva amministrata a loro insaputa e con comportamenti che risultavano contrari agli interessi della società».

E' solo l'inizio d'una vera e propria catena di situazioni tutte da chiarire. Per cominciare, non esiste, o è scarsissima, la documentazione relativa sia alla società madre che alla miriade di controllate. «La SGI-Sogene -viene sottolineato- è sprovvista di qualsiasi documentazione utile ai fini della valutazione delle reali condizioni della controllata». Alla Intel Trust è peggio che andar di notte: nessuna carta significativa, nessuna traccia che possa dar lumi sulla consistenza e lo stato di salute del foltissimo arcipelago di sigle estere. E per i bilanci? Dalla padella nella brace: è una sfilza di giudizi tagliati con l'accetta da parte delle più importanti società di revisione e certificazione; si va dalla bocciatura (*adverse*), all'impossibilità di esprimere una valutazione, con ogni probabilità per mancanza di sufficienti pezze d'appoggio (*unqualified*), senza contare i vari "non ricevuto" (*not received*) e le rinunce dell'incarico (*disclaimer*).

Ma eccoci agli interrogativi più inquietanti. Che fine hanno fatto -si chiede Santoro- gli ingenti cespiti attivi della *SGI-Int.co.*? Dove sono andati a finire i pacchetti azionari delle società collegate? Com'è possibile che durante la stessa amministrazione controllata siano sparite ben 41 sigle?

Una spiegazione porta dritto a Belli. «Dalle fiduciarie incaricate di amministrare la SGI-Int.co. -precisano Castronovi e Santoro nel loro esposto- sono stati messi in atto comportamenti contrari agli interessi della società, con numerevoli rapporti di compravendita con società facenti capo all'azionista di maggioranza della controllante SGI-Sogene, rapporti dei quali nulla sapevano gli azionisti italiani e dai quali è sorto un vasto contenzioso giudiziario in Italia e all'estero, ugualmente nascosto agli azionisti italiani. (...) La fiduciaria Valori Invest che ha amministrato la SGI-Int.co. in luogo degli amministratori regolarmente eletti, ha consentito allo stesso Belli di gestire di fatto -ed in assoluto conflitto d'interessi- la stessa SGI-Int.co.». E precisano: «almeno in un caso, quello della *Promotion*, la SGI-Int.co. risulta aver comprato dal Belli una sua società (la Promotion, originariamente *Habicos*) che altro non aveva che un debito verso lo stesso...gruppo Belli». Infine vengono sollevati non pochi dubbi sulla vendita del pacchetto *Cedica* per un milione di dollari, «prezzo che si asserisce pagato in contanti a

L'ingresso di una banca a New York. Sindona, nella foto in alto, è stato protagonista di un clamoroso crack con la Franklin Bank. Nell'altra immagine, alcune tubature, piatto forte dell'imprenditore Ennio Martinez.

Master Photo

Il costruttore romano Arcangelo Belli, primattore delle inquietanti vicende collegate all'impero Sindona.

L'Arcangelo liquidatore

Pur tra fallimenti e liquidazioni, quello del palazzinaro romano Arcangelo Belli è un patrimonio di tutto rispetto, con un folto corredo di società dai capitali spesso pingui. Imprecisato il numero complessivo: chi dice una quarantina, chi arriva a contarne addirittura il doppio.

Per alcune delle sigle più "delicate" è stata imboccata senza rumore la via della liquidazione: è il caso, ad esempio, di Habicos Partecipazioni *-invischiata nelle vicende estere della SGI-International- attiva in pratica dal '76 all'84, mentre da novembre '88 lo stesso Belli figura in qualità di liquidatore. Identico percorso e stesso incarico all'interno della* Mobiliare e Immobiliare San Sovino, *protagonista di svariate acrobazie finanziarie che hanno interessato la magistratura,; e di* Eurfinimprese, *nata nel '63 con venti milioni di capitale, anch'essa dai trascorsi piuttosto burrascosi. Uguale sorte per una delle ultime nate, la* Mobiliare e Immobiliare Beca.

Belli, comunque, figura ancora nell'organigramma a cinque stelle della Ciga spa, *dove ricopre l'incarico di vicepresidente.*

Ecco un elenco delle principali sigle societarie del gruppo Belli: Romana Infissi, Immobiliare F. Belli, Belli Francesco e figlio Arcangelo, Impresa Generale Costruzioni, Costruzioni Edilizie Belli, Impresa Simoncini, Società Veneta Edilizia, Rea Italchimica Trieste, Central Fin, Finsoge, Mauritius, Finanziaria Partecipazioni, Lucoli, Finanziaria Investimenti, Solar Trade, Borromini, Castel Savelli, Sipic, Iniziative Finanziarie, Priamfi Immobiliare, Pavani e Belli, Finanziaria Principium, Mobiliare e Immobiliare Filippi.

Lugano». E' dunque lo stesso Belli il gran burattinaio, regista di tutta l'opera di spoliazione del patrimonio miliardario della Sogene, il maggiordomo di casa Puccini?

Due anni fa, comunque, Belli comincia a temere di rimanere incastrato nell'infernale ingranaggio del dopo-Sindona, soprattutto perchè l'enorme voragine che si è aperta nelle casse del Banco di Roma -nonostante gli intensi sforzi di maquillage- è lontana dal ripianarsi e può rischiare, prima o poi, di saltar fuori in tutta la sua pericolosità, portandosi caso mai al seguito appendici velenose come quella della mai dimenticata lista dei 500 (a distanza di tanti anni i reati sono ormai prescritti ma il significato politico resta intatto). E per questo "fa sapere", attraverso comunicazioni più o meno sibilline, che lui non ci vuol lasciare le penne. All'assemblea Sogene di fine '88, ad esempio, lancia alcune frecciatine a Grieco, poichè-fa scrivere a verbale- «non risulta chiaro se e fino a che punto tutta la gestione della società, dall'85 ad oggi, in particolare per quanto concerne le vicende della Sogene-Lavori, le operazioni della *Sogene-Casa spa*, della *Agricola Roma spa*, nonchè della SGI-International, sia stata condotta nell'interesse della società, dei soci e dei creditori e possa aver pregiudicato il patrimonio dell'*Eurfin spa* (una sigla dello stesso Belli, ndr), compromettendo le aspettative riposte dal sistema bancario nell'adempimento degli impegni da quest'ultima assunti». La relazione di Grieco all'assemblea (in genere non vi partecipava mai più del 20 per cento del capitale, tra cui il 9 per cento dello stesso Belli e l'altro 9 per cento che fa capo alla Lombardfin di Paolo Leati) viene comunque approvata con il voto delle società dello stesso Belli, Eurfin compresa. Mesi più tardi il palazzinaro si rifà vivo e scrive su carta Eurfin una missiva a Grieco, in cui ribadisce le proprie preoccupazioni e sottolinea che si rischia di compromettere i precisi accordi presi con il "ceto bancario".

In un altro esposto-denuncia inviato al ministro della Giustizia *Giuliano Vassalli* e al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma *Filippo Mancuso*, Santoro sostiene che gli amministratori hanno effettuato sull'estero «una gestione per così dire "parallela" della società, creando debiti non evidenziati, come scritto dallo stesso Belli al Grieco, atteso che il Belli, azionista di maggioranza della SGI, con evidentissimo linguaggio mafioso, parlava di "accordi con il ceto bancario" e atti di gestione che nel loro insieme costituivano gravissimi reati».

Ma torniamo ai giorni nostri. Più precisamente alla vendita della cassaforte-International. Una cassaforte da 300 milioni di dollari, nei suoi giorni più belli, e comunque con un capitale sociale, fino a un anno fa, pari a 113 milioni di dollari. «In sede di liquidazione della holding SGI-Sogene spa -denuncia Santoro- la partecipazione SGI-Int.co., malgrado l'ingente valore che rappresentava nei precedenti esercizi, è stata valutata a....valore negativo». Il Comitato Tecnico d'Ufficio, incaricato dal tribuna-

Guido Giannini

L'avvocato Gustavo Minervini e, a sinistra, il porto di Torre del Greco, base di partenza dell'impresa Martinez.

le della stima patrimoniale, s'è espresso con una cifra di meno cinque miliardi.

Un passato di prestigio e affari a molti zeri, un presente addirittura in rosso, dunque: cosa può attrarre, oggi, nella SGI-International? Possiede ancora carte che scottano? «Difficile pensarlo -congetturano alcuni- o sono state distrutte o sono già servite come strumento di ricatto». Nella sua denuncia alla procura di Lugano, Santoro scrive che gli amministratori avrebbero «distrutto o occultato la documentazione societaria relativa alle precedenti gestioni e ciò solo al fine di non rendere evidenti proprie ed altrui responsabilità». Sui segreti passati e più recenti della SGI il mistero rimane perciò sempre fittissimo.

E allora, perchè acquistarla? «Per rendere un favore a qualcuno», «per fare in modo che non finisse ad un acquirente troppo curioso, il quale avrebbe potuto facilmente chiedersi che fine hanno fatto le società controllate e l'ingente patrimonio, e quindi assumere le iniziative giudiziarie del caso», «perché qualche carta che conta sul passato estero dell'impero Sindona è rimasta», sono alcune fra le svariate spiegazioni che circolano in ambienti finanziari romani. Fondamentale, perciò, che uno dei coperchi più caldi di tutto il puzzle sindoniano resti ben saldo sulla pentola e nessuno abbia la malaugurata intenzione di sbirciarvi dentro. La più piccola fessura potrebbe, ancora oggi, risultare deflagrante.

Avremmo voluto rivolgere alcune domande al torrese Ennio Martinez, neo padrone dell'International con la sua Yara spa: come mai a un imprenditore che s'interessa soprattutto di tubature e ponteggi viene in mente di rilevare una società che opera all'estero? E per di più così "chiacchierata"? E a valore meno cinque miliardi? Come mai rilevare una società che non ha bilanci attendibili, di cui non si sa niente a livello contabile, insomma un "buco nero"?

L'ingegner Martinez, contattato, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione alla *Voce*. Ci limitiamo allora a tratteggiare un

La scatola di Minervini

Botta e risposta con l'ex senatore sulla vendita dello scrigno

Visto il "silenzio" dell'ingegner Martinez, fresco acquirente della SGI-International, proviamo a ricostruire qualche aspetto dell'intricata vicenda con uno dei liquidatori della SGI-Sogene, l'avvocato napoletano Gustavo Minervini, ex senatore della sinistra indipendente, super esperto di bilanci & società, il Guido Rossi del Sud.

Qual era la situazione finanziaria della SGI-International al momento dell'asta?

L'ultimo bilancio, rispetto al precedente, presenta segni di peggioramento. Una situazione non buonissima.

Per questo siete partiti da zero lire come base d'asta?

Sì.

Un'asta tranquilla?

Non direi. Si sono dati battaglia e il prezzo è arrivato a un miliardo e 300 milioni.

E' vero che mancano molte documentazioni delle società controllate?

La documentazione è a Lugano, presso la fiduciaria Intel Trust. Che sia sufficiente o no, non sta a noi dirlo.

E' normale comunque che la documentazione sia carente, anche in vista di una vendita?

Non so se sia normale, di certo non è legale.

Ed è normale che a gestire il patrimonio dell'International si siano susseguite due fiduciarie, secondo alcuni riconducibili a Belli?

Guardi, a noi non interessa chi gestisce quel che deve essere l'oggetto della "cessio bonorum". Oltretutto, siamo in presenza di società estere che operano all'estero. E in questo caso a vigere è la legislazione liberiana, dal momento che la sede legale della SGI-Int.co.è a Monrovia. In quel paese, fra l'altro, non è previsto neanche il fallimento, ma solo la liquidazione.

Cosa ritiene possa spingere un imprenditore ad acquistare una scatola così piena di misteri, debiti e carte che mancano all'appello?

Non ne ho idea. Le ripeto, non è compito dei liquidatori effettuare indagini sul passato di una società, nè sul suo futuro, vale a dire per individuarne le potenzialità che può ancora esprimere. Sono indagini che richiedono tempo e denaro: fossimo andati in giro per il mondo sulle tracce delle tante società del gruppo, cosa si sarebbe detto? Che abbiamo sprecato soldi inutilmente. A noi premeva vendere, e il prezzo è stato superiore alle aspettative.

Un'ipotesi, comunque, è possibile avanzarla?

Riesco solo a pensare che Martinez abbia interessi esteri e che quindi una società del genere possa avere una sua utilità. Oppure che possa interessare qualche pezzo della società con un certo valore. Pare ci sia un terreno in Canada...

Come procede, nel suo complesso, la vendita dei cespiti della SGI-Sogene?

Abbiamo ricevuto l'incarico ad agosto '89 ed iniziato ad operare concretamente all'inizio di quest'anno. Sono previste vendite all'asta e, in seconda battuta, a trattativa privata.

Cosa è stato fino ad oggi ceduto, oltre il pacchetto dell'International?

Il pacchetto azionario dell'Agricola Roma per un paio di miliardi circa e un terreno a Roma.

Le prossime aste cosa riguarderanno?

La Sogene-Casa, una delle maggiori società del gruppo, e Villa Blanc, una famosa villa romana che gli ambientalisti non vorrebbero assolutamente venisse venduta ad un privato, ma al ministero dei Beni Culturali.

Bruno Brancaccio, partner di Martinez nel consorzio Cimabra.

sintetico profilo del suo gruppo, sigla per sigla, attività per attività.

Yara e le sue sorelle

La società che ha acquistato la SGI nasce nel '71 e ha come oggetto sociale la "realizzazione e gestione di uno stabilimento per la progettazione, costruzione, riparazione e manutenzione di galleggianti, imbarcazioni e natanti". Amministrata dall'ingegner Ennio, 56 anni, dal ventisettenne figlio *Paolo* e dalla brasiliana *Maria Claret De Oliveira*, trent'anni, a fine '88 Yara fa il grande balzo: la sede si trasferisce da Napoli a Roma, in via Veneto 146, l'oggetto sociale viene ampliato (ora comprende "l'attività di finanziamento nel campo dell'edilizia e industria marittima" , e anche "la compravendita, il possesso e la gestione di titoli pubblici e privati") e il capitale passa da 200 milioni a ben 6 miliardi. A detenerlo sono Ennio Martinez, i figli Paolo e *Andrea*, Maria Claret. Fra i consiglieri delle passate gestioni figuravano *Fritz Modiger* e *Kourtis Apostolos*. Un amore per l'estero da sempre coltivato?

A Martinez piace molto lavorare sott'acqua, e in questo lo aiutano le svariate sigle che popolano il suo acquario di società. Una delle più antiche è *R.e.i.*, specializzata nella posa di cavi e tubazioni sottomarine, amministratore unico Paolo Martinez. Un'altra impresa dal sapore tutto esotico è la spa *NKT Sud*, 200 milioni di capitale, al timone l'ingegner Ennio, al suo fianco i danesi *Gerhard Albrechtsen, Vestbo Henning* e il norvegese *Alvor Odd*: con i contributi delle leggi per il Mezzogiorno, intende metter su cantieri navali. Soprattutto studi svolge invece *Research*, srl da 360 milioni di capitale, amministrata dalla friulana *Renata De Giorgio*, Andrea Martinez, il napoletano *Salvatore Bissanti* e il casertano *Mario Carotenuto*. La famiglia al completo è presente nell'*Impresa Martinez*, 360 milioni di capitale; mentre il solo Andrea fa la sua comparsa in un'altra srl, *Intmar*, 560 milioni in dote per "costruire e riparare mezzi marittimi". Le sigle ovviamente più affollate sono due consorzi, quello del *Golfo* e *Ci.ma.bra.*, i quali puntano a racimolare appalti dalla Regione Campania per svolgere in concessione lavori per la posa di condotte sottomarine e in genere per eseguire opere marittime infrastrutturali. Il primo vede in formazione, oltre all'ingegner Ennio, il costruttore napoletano *Eugenio Marino*, l'aversano *Antonio Della Gatta* (entrambi vivaci nel dopoterremoto), il veneziano *Paolo Rinaldi*. Il secondo, nato a fine '88, può contare su due Martinez (il capostipite *Mario* ed Ennio), sul costruttore ovunque *Bruno Brancaccio*, e poi di seguito i napoletani *Giuseppe Minazio* e *Giovanni Rainiello*, *Giuseppe Pedote* da Pordenone e *Luigi Giuffrida* da Catania.

Anche sul fronte delle progettazioni e dei mattoni i Martinez hanno qualcosa da dire. Il *Copin* -consorzio opere ingegneria- è formato dall' Impresa Martinez, dall'*Icomes* di *Ernesto Lancellotti*, l'*Icies* di *Luigi Mandolini*, *Coap* e *Corite* del gruppo *Ricciardi*; a quanto pare, deve ancora entrare in carburazione. Già ben avviate, invece, le società amministrate da Maria Claret De Oliveira. *Iniziativa Meridionale*, con un capitale di 1 miliardo, si occupa di appalti tout court; anch'essa da fine '89 ha trasferito la sua sede, superando un difficile momento che nell'85 aveva portato alla messa in liquidazione. Percorso simile per *Edilselva*: cambia aria due anni fa, quando compie un vero exploit con l'aumento del capitale, passato da 400 milioni a 3 miliardi. Suoi azionisti sono l'immancabile Yara e una società di Vaduz, la *Polygonal Aktiengesellschaft*, subentrata due anni fa alla *Akotra Anstalt Für Kommerzielle Transaktionen*. Ai tempi dell'Akotra l'amministrazione era curata da *Elio Zarrilli*, avvocato di fiducia del gruppo Buontempo.

Andrea Cinquegrani

Un altro cadavere eccellente dell'alta finanza italiana, Roberto Calvi. In basso, Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco di Roma all'epoca del crack Sindona.

Enzo Barbieri